

SAVAGE REPUBLIC

LA FILOSOFIA DEL DIY NEGLI "ANTA"

Negli ultimi anni abbiamo assistito a molte reunion musicali, alla cui base molto spesso c'erano motivazioni economiche. Nelle prossime righe vi raccontiamo una storia diversa, quella di una band figlia del post-punk che da sempre impersona la filosofia del DIY (Do It Yourself, traduzione letterale del "fatto da solo", inteso come presa di posizione consapevole contro le major della distribuzione musicale). Stiamo parlando dei Savage Republic, band industrial di Los Angeles, attiva sotto questo nome dal 1982 al 1989, che per suono e approccio è stata accostata tra gli altri a Throbbing Gristle ed



Einstürzende Neubauten. Tra le influenze più marcate, oltre ai pionieri della industrial music, la no wave e il kraut-rock. Il loro suono era troppo duro per l'art music e troppo sperimentale per il punk, il che contribuì a fare dei Savage Republic una delle cult band degli anni Ottanta.

Quando nel 2001 l'etichetta californiana Mobilization decise di ripubblicare l'intera produzione dei Savage Republic (otto lp ed ep tra studio e live), i membri originali della band (Thom Fuhrmann, Greg Grunke, Bruce Licher, Robert Loveless ed Ethan Port - che gestisce Mobilization Records) decisero di ricostituirsi per un breve tour.

Nel 2005 con un'ulteriore modifica della line-up originaria si sono riformati. Pur senza il contributo del leader storico Bruce Licher, oggi affermato grafico (che comunque approva e cura la

parte estetica delle loro produzioni), la band oggi è costruita intorno al nucleo dei membri post-1983 Thom Fuhrmann, Ethan Port e Greg Grunke. Nel 2007 sono usciti con un album registrato in studio dal titolo *1938*, che ha il merito di non guardare al passato, ma di proiettare la band californiana in una nuova dimensione, molto più riflessiva - mi viene da scrivere *psichedelica*...

Da allora i Savage Republic sono spesso in tour, anche nel nostro Paese. Abbiamo incontrato Ethan Port e Thom Fuhrmann a Bolzano, poco prima dell'ultimo concerto del tour europeo che a gennaio ha toccato la Francia e l'Italia, per una breve chiacchierata su quello che vuol dire avere un approccio DIY a quasi cinquant'anni. In questo tour la band era inoltre formata da Alan Waddington (batteria) e da Kerry Bowling (chitarra).

IS - Quali sono stati i motivi che vi hanno portato a riprendere il progetto Savage Republic?

Porth - Quando ci siamo riuniti la prima volta nel 2002 suonavamo tutto il back catalogue, anche in virtù della ripubblicazione di tutto il materiale originale. Ma l'affiatamento c'era. Inoltre io dopo quella breve esperienza avevo finito di comporre alcune cose nuove e tutti sentivamo la necessità di allargare gli orizzonti e di continuare a proporre i pezzi di un tempo, affiancandoli a cose più presenti.

IS - Che effetto fa, affrontare il tour con uno spirito da band giovane, in furgone, macinando ogni giorno centinaia di chilometri, per poi ritrovarsi a suonare in location con pochi spettatori? In fondo avete passato tutti la soglia degli "anta"...

Porth - Questo è vero, eccezion fatta per Kerry che di anni ne ha 36. Il tour è faticoso e siamo stanchi. Considera però che veniamo dal mondo del DIY e del post-punk: abbiamo sempre fatto tutto da soli e investito moltissime energie in quello che facevamo. A distanza di così tanti anni possiamo affermare che per noi le cose non sono cambiate. Ci sentiamo molto a nostro agio a fare questa vita...

IS - Dopo la pubblicazione di *1938*, nell'autunno scorso avete partecipato alla compilation/tributo dell'album *Pornography* dei Cure con una cover di "Hanging Garden", dal vostro sito si apprende che state lavorando a un 7" per la label italiana A Silent Place. Alla base c'è la filosofia del DIY?

Fuhrmann - Fa parte del nostro modo di essere. Inoltre chi viene ai nostri concerti si interessa anche a queste cose...

IS - Ascoltando il vostro ultimo lavoro si sente che il suono è divenuto più sofisticato. Le ritmiche tribali sono un segno distintivo del passato, ora in che direzione andate?

Porth - La band è sempre stata aperta ai nuovi



SAVAGE REPUBLIC LIVE IN BOLZANO

È ora di salire sul palco. Strumentazione classica (batteria, basso e chitarre) più l'immane fusto di metallo, divenuto con il tempo marchio di fabbrica del gruppo. Per il concerto di Bolzano i Savage Republic hanno deciso di dare ampio spazio al repertorio storico, proponendo solo tre brani dall'ultimo album ("Marshal Tito", "Siam" e "1938") e inserendo in scaletta la loro versione di "The Hanging Garden" dei Cure. Ma più che la scaletta e la proposta musicale, rimarrà impressa nei presenti la grande energia profusa dai quattro nel corso dell'esibizione. Tangibile in questo senso il feeling tra Waddington (batteria) e Thurmann (basso, a fine concerto loda l'amico come "the best drummer in the world"). Da rimarcare anche l'atteggiamento di Ethan Port che alle percussioni ossessive (e molto sceniche) del fusto in metallo alterna, oltre che alla chitarra, il timbro più soft delle maracas. I Savage Republic convincono e fanno nuovi adepti (notevole la scelta di cd al seguito!). Il concerto termina un po' prima e l'atmosfera è di smobilitazione: è quasi la mezzanotte e i musicisti sentono il bisogno di riposare un po'. Nove ore più tardi si imbarcheranno su un volo che da Milano li porterà a casa. Arrivederci a presto! I Savage Republic torneranno a suonare in Europa (dell'est) a novembre: Praga, Vienna, qualche data in Polonia. (TAM)

suoni. Quando per esempio nel 1983 entrammo nel gruppo insieme a Greg (*Grunke, Ndr*) il suono dei Savage Republic divenne meno minimale e più descrittivo, quasi da colonna sonora e con l'inserimento di molte chitarre. Penso all'album *Ceremonial* (1985) e all'ep *Trudge* (1985): il suono di quei lavori è molto descrittivo, con molte chitarre e quindi molto meno scarno. Però sempre minimale nell'approccio. Ci piace sperimentare con le chitarre, specialmente con il tuning, ottenere un suono pieno.

IS - Siete all'ultima data del tour, potete tracciarne un bilancio?

Fuhrmann - Alcune date ci sono piaciute moltissimo. Penso a Roma, Massa, Trani. Anche Verona!

Non ci è piaciuta affatto la data di Piacenza. Fa piacere constatare che il pubblico apprezza ciò che proponiamo, il che naturalmente ci ripaga molto. È bello vedere che il pubblico è eterogeneo: ai vecchi fan si aggiungono molti giovani incuriositi dalla nostra proposta. La cosa non può che farci piacere!

IS - Com'è il pubblico europeo rispetto a quello statunitense?

Fuhrmann - Sono due mondi completamente diversi. In Europa sentiamo che c'è molto rispetto nei nostri confronti, perché veniamo da lontano e forse anche per l'effetto novità. La cosa è ancora più diversa in Italia, qui ci sentiamo proprio a casa.

La band californiana Savage Republic in occasione del recente concerto di Bolzano. (Testo e foto: TAM)



SUONI E VISIONI A MILANO

Torna il consueto appuntamento con la rassegna Suoni e Visioni, promossa dal Settore cultura della Provincia di Milano. Anche questa diciannovesima edizione, che si svolgerà da marzo a maggio in diverse sedi del capoluogo lombardo, sarà all'insegna della multidisciplinarietà e della contaminazione fra le arti. Il primo appuntamento sarà quello del 20 marzo al Teatro Dal Verme con l'afrobeat di Seun Kuti con l'orchestra Fela's Egypt 80, fondata da suo padre Fela. Sempre al Teatro Dal Verme il 21 aprile toccherà al versatile e geniale David Byrne, che proporrà brani tratti dai dischi dei Talking Heads e dal suo repertorio solista o in coppia con Brian Eno, con particolare attenzione all'ultimo album *Everything That Happens Will Happen Today*.

Martedì 28 aprile il Teatro Leonardo ospiterà l'esibizione dell'organettista e ricercatore Riccardo Tesi: nel suo spettacolo *Presente Remoto* la musica popolare incontrerà il jazz e la musica colta, ospitando altri illustri musicisti come Elena Ledda e l'Archae Modern Strings. Domenica 10 maggio saliranno sul palco del Teatro Leonardo i Bat For Lashes, la band della vocalist e compositrice inglese Natasha Khan (foto), già vista a Milano la scorsa estate in apertura della doppia data dei Radiohead.

Lo Spazio Oberdan ospiterà invece cinque serate di proiezioni e performance multimediali, partendo il 7 aprile con la non-stop video di David Byrne e Talking Heads. Lunedì 20 sarà la volta di Miles Davis, mentre la settimana successiva di Jimi Hendrix. Lunedì 4 maggio il cantautore australiano Scott Matthew presenterà in concerto il proprio repertorio, seguito dalla proiezione del film *Shortbus* di James Cameron Mitchell (2006), del quale lo stesso Matthew ha curato parte delle musiche (oltre

ad apparire in una piccola parte). Infine, la sera seguente, lo Spazio Oberdan ospiterà la performance multimediale del trio q3 con la partecipazione del chitarrista jazz Kurt Rosenwinkel, che insieme sonorizzeranno il film muto del 1922 *Nanuk l'eschimese*, iniziatore del cinema documentario etnografico. Tutte le informazioni su www.provincia.milano.it/cultura